

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

L'UNTORE E IL MONATTO

Nicola Di Carlo

Nei *Promessi Sposi* Manzoni porge al lettore la trama del racconto con vicissitudini e traversie legate anche al flagello della peste, la cui diffusione riempiva di desolazione e di morti le strade di Milano. Gli appestati, con il loro vaneggiamento, accusavano gli untori di propagare il morbo. Si credeva, infatti, che costoro ungessero le porte e le finestre delle case con sostanze infette per diffondere la peste. Renzo viene considerato uno di questi. Nel suo ingresso in città vede una donna che ... *rattenendo anche il respiro alzando le due braccia scarne, allungando e ritirando due mani grinzose e piegate a guisa di artigli come se cercasse di acchiappar qualcosa, si vedeva che voleva chiamar gente in modo che qualcheduno non se n'accorgesse. Quando s'incontrarono a guardarsi, colei, fattasi ancor più brutta, si riscosse come persona sorpresa. "Che diamine...?" cominciava Renzo, alzando anche lui le mani verso la donna; ma questa, perduta la speranza di poterlo far cogliere all'improvviso lasciò scappare il grido che aveva rattenuto fin allora: "l'untore! dagli! dagli! dagli all'untore!"*. Nella scena successiva Renzo, ritenuto ormai un untore, viene tallonato dalla folla inferocita che lo minaccia di morte. Per salvarsi salterà sul carro dei monatti stendendosi sui morti che raccoglievano lungo le strade.

Lo scorso anno, Covid circolando, anche i moderni monatti sono stati impegnati nel raccogliere i cadaveri. Li trasportavano in grandi furgoni completando l'itinerario con la cremazione delle salme. In questi giorni l'esercizio delle attività, con aggregazioni e spostamenti, è stato regolato da una sorta di provvedimento anti-untore. Il green pass, comunque, ha fatto breccia anche tra i custodi dei luoghi di culto. Il giornale radio di Campobasso informava qualche giorno fa che il parroco di un piccolo comune del Molise (Belmonte del Sannio) aveva proibito l'ingresso in chiesa ai non vaccinati. Le anime non

vivono di chimica o di scienza ma di fede. Va, comunque, precisato che alcune deviazioni, tanto care alla Chiesa orizzontale, seguitano a propagare il contagio con le norme acquisite dalla pandemia scatenata dal Concilio Vaticano II. Il contagio, però, non ha lambito la pietà di quei fedeli non allineati che in questi giorni si son visti negare, dall'unto del signore, l'ascolto della Messa, con l'ingresso in chiesa e con il messale di S. Pio V. La ritorsione, è doveroso precisarlo, non rimanda alla mancata attestazione del green pass ma all'attività formativa ed ascetica perfezionata dall'ascolto della Messa celebrata con la liturgia romana antica. Liturgia che non trova posto nella spiritualità dell'untore romano, malgrado papa Ratzinger abbia concesso nel 2007 la facoltà di potersi servire del messale con il rito tridentino secondo la sensibilità, le esigenze e le richieste dei fedeli. L'ingombrante interferenza ha annullato l'operato di papa Ratzinger colpendo gli inermi partecipanti al mistico svolgimento della Messa la cui colpa è solo quella di aver rifiutato il radicale capovolgimento delle regole liturgiche stabilito anche dagli aggiornamenti dell'untore illuminato. E qui entra in gioco la complessa dinamica della psiche umana che sommerge di sterco le dimensioni sublimi della spiritualità del passato con l'ostilità anche contro la Madonna. La Madre di Dio, ridotta dall'untorello a creatura di secondo rango, "potrebbe sotto la Croce aver dubitato della Parola di Dio rivolgendogli l'accusa di inganno e di falso". La bestemmia è andata oltre le invettive di Lutero la cui indagine divulgativa non avrebbe mai superato la genialità del maresma originato dal vangelo secondo s. Mario.

In un'altra circostanza, sempre riguardo alle condizioni e ai doveri della Madonna, preciserà: "Santi non si nasce, si diventa e questo vale anche per Maria". A quel punto i cori angelici sono esplosi nel gaudio e nel tripudio e, con un timido e desolante rincrescimento, ricordano agli sprovveduti che: *Bergoglio è già venuto e non l'hanno riconosciuto* (Mt.17,12). È comico ma non complicato individuarne il riconoscimento consultando il Dizionario di psicologia analitica. Le stravaganze eversive, le cui voci assordanti rompono i timpani, non hanno origine solo dalla lucida razionalità, dalla megalomania, dal gu-

sto per le novità, dal vaneggiamento. Possono essere frutto anche della coscienza personale largamente dominata da turbe psichiche. Un disegno, anche se poco affascinante, potrebbe essere quello di sottoporre a perizia psichiatrica gli illustri convocati in occasione del Conclave. Purtroppo l'iniziativa, stando alla moda corrente, potrebbe ricevere quel tipo di collocazione dove l'attentato all'identità personale vanterebbe l'approvazione entusiasta degli indagati. Tuttavia, con la separazione del grano dalla zizzania, la musica potrebbe cambiare. Nel testo di mons. Francesco Spadafora (1913-1997) *La nuova esegesi* (1996) abbiamo trovato a pag.213 la fonte della temerarietà o della follia. Dice mons. Spadafora: *Del gesuita Zerwick (1901-1975) ricordo tuttora la conferenza tenuta un giorno al Biblico sulla "umanizzazione" della Madonna che ai piedi della Croce ancora nulla capiva del Figlio suo! L'untorello romano si rifà al suo maestro, ossia al monatto teutonico il quale, per le persistenti eresie divulgate, fu sospeso dall'insegnamento espletato presso la Pontificia Università Lateranense. Sarà reintegrato, con la splendida varietà dei riti, da Montini divenuto Papa.*

Concludiamo appellandoci alla Verità salvifica, la cui assimilazione può rivelarsi imprevedibile. Pertanto, se il cuore umano per aderire all'amore di Cristo può impiegare degli anni, il cuore disponibile all'ascolto può essere da Lui sconvolto in un attimo.

Quando c'è silenzio intorno a me di giorno e di notte sono sorpresa da un grido. Proviene dalla croce. La prima volta che lo sentii uscii e cercai. E trovai un uomo in agonia per la crocifissione e dissi: Ti farò scendere. E provai a togliere i chiodi dai suoi piedi. Ma lui mi rispose: Lasciali perché io non posso scendere fino a quando ogni uomo, ogni donna e ogni bambino non verranno insieme per liberarmi. Allora dissi: Non posso sopportare le tue grida, che posso fare? Ed egli rispose: - Va' per il mondo, racconta a ciascuno cosa hai visto: c'è un uomo sulla croce.

(Elisabeth Cheney - Esponente della Camera nel governo degli Stati Uniti)

ASCOLTA

Oggi ricorre l'anniversario d'una delle più grandi battaglie della storia europea, la battaglia che ruppe l'assedio di Vienna e annientato la minaccia di uno dei più grandi eserciti del mondo, l'esercito turco. Il fatto accadde il 1 settembre 1683 e nell'esercito liberatore, formato interamente da cattolici, ebbero una parte molto importante gli italiani. L'occasione è buona per esprimere qualche riflessione sui Papi moderni. Infatti non si può non restare sorpresi nel constatare che, col passare dei secoli, i Papi santi sembrano diminuire. Negli ultimi quattro secoli soltanto tre sono i Papi canonizzati: uno nel cinquecento, uno nel seicento, uno nel novecento. Notate: per più di due secoli (settecento e ottocento) non c'è nessun Papa le cui virtù siano state proposte all'imitazione dei fedeli. È forse utile che vi ricordiate chi sono questi tre Papi moderni dichiarati santi con giudizio infallibile. Il primo è san Pio V, celebre per la riforma liturgica e il catechismo, che hanno regolato la vita della Chiesa cattolica fino alla presente generazione, ma celebre non meno per aver promosso la più grande battaglia della marina a remi, la battaglia di Lepanto, che annientò la minaccia turca sul mare. Il secondo Papa santo dell'età moderna è Innocenzo XI, celebre per l'intensa opera di difesa e di conquista apostolica ma non meno per aver promosso, con tutte le sue forze, la battaglia di Vienna di cui abbiamo fatto memoria all'inizio. Il terzo ed ultimo papa dichiarato santo è Pio X, celebre per varie riforme varate all'interno della Chiesa, per l'impulso dato al genuino apostolato e, non meno, per una battaglia culturale d'immensa portata, la battaglia contro il modernismo da lui condotta senza riguardi personali e non senza durezze. Notate: gli unici Papi santi dell'età moderna furono dei lottatori indefessi, tanto che si potrebbe dir loro che si santificarono fra le asprezze di lotte diverse, lotte fra di loro ma tutte mortalmente pericolose. Sono questi i Papi proposti all'imitazione, non quelli che si distinsero per l'abilità compromissoria, assai più numerosi e assai meno scomodi.

(Tratto da *Ascolta si fa sera* – don Ennio Innocenti)

LA PORTA DEL CIELO

Nel 1967 abbiamo avuto l'occasione di recarci a S. Giovanni Rotondo e assistere alla Messa di P. Pio. Essa iniziava alle 5 del mattino e per trovare posto bisognava alzarsi presto e fare la fila alla porta della chiesa sin dalle ore 4. Tutti volevano assistere alla Messa di P. Pio: la celebrava in un modo edificante! Abbiamo avuto la possibilità di essere presenti a questa Messa assistendovi dalla prima fila. All'Elevazione, quando P. Pio alzava il calice verso il cielo, si intravedevano le sue mani ferite, protette dai mezzi guanti. Alla luce dei ceri il viso del cappuccino aveva qualcosa di misterioso. Dopo la Messa i sacerdoti vennero invitati a salutare P. Pio in sagrestia; egli ci mise le due mani sulla testa come agli altri sacerdoti presenti. P. Pio pregava e trovava nella preghiera la forza di adempiere perfettamente al suo ministero sacerdotale. Il suo "arredo" erano un altare e un confessionale poiché, come il curato d'Ars, passava molte ore a confessare. Attraverso le mani stigmatizzate di P. Pio era Cristo che consacrava, era Cristo che assolveva. Siamo ben lontani dall'immagine del sacerdote che ha prodotto il Vaticano II. Sembra chiaro che Dio ci ha donato P. Pio prima della bufera conciliare per affermare la nostra fede nel Santo Sacrificio della Messa e nel sacerdozio cattolico. P. Pio è, per eccellenza, il sacerdote della Messa che noi difendiamo. E coloro che, per giustificare l'andare verso il nuovo rito pretendono dire che P. Pio ha celebrato la nuova messa si sbagliano, poiché egli è morto nel settembre del 1968 mentre la promulgazione del Nuovo Ordo Missae di Paolo VI è avvenuta nell'aprile 1969. Inoltre ci vollero molti mesi prima che i nuovi messali fossero stampati. Per la prima volta nella storia della Chiesa Paolo VI ha sottoscritto la promulgazione di una "nuova messa". Lui stesso ha parlato "*di stabilire formule completamente nuove*" ed infatti se prendiamo le 225 linee del testo della messa Tridentina vediamo come ne sono rimaste invariate solo

56. Inoltre per la prima volta in diciannove secoli il Papa ha fatto ricorso a sei pastori protestanti per questa incredibile stesura. Questi pastori hanno realizzato l'ideale di Lutero che scriveva: *“Quando la messa sarà capovolta, io penso che noi avremo capovolto il papato. Poiché è sulla messa che, come su una roccia, si appoggia l'intero papato con i suoi monasteri, i suoi vescovi, i suoi colleghi, i suoi altari. Tutto ciò crollerà quando crollerà la loro messa sacrilega e abominevole”*. Ed ecco il trionfo di Lutero: la nuova messa terribilmente equivoca, perché fatta con l'aiuto di eretici e la complicità del Papa per soddisfare le loro eresie, come infatti ha riconosciuto Mons. Baum, arcivescovo di Washington: *“I sei pastori protestanti non furono semplici osservatori; essi furono dei veri consiglieri...hanno preso parte ai lavori”*.

Le predizioni di Lutero si sono realizzate alla lettera. I protestanti hanno accettato di celebrare la nuova cena che è stata fatta per loro e le celebrazioni sacrileghe ed invalide si sono moltiplicate in modo spaventoso. Istruttivo è il paragone con il rito della Comunione nelle comunità protestanti e calviniste che introdussero già nel XVI secolo la Comunione in piedi e sulla mano. Le Chiese orientali hanno conservato l'atteggiamento interiore ed esteriore verso l'Eucarestia anche nei tempi moderni, mentre nei cristiani del secondo millennio la Comunione si riceve stando in piedi e sulle mani. Lo spirito della devozione dei Padri della Chiesa nell'avvicinarsi ai sacri misteri si è manifestato in tutta la Chiesa d'oriente e d'occidente nei gesti e nei modi di ricevere, contrariamente a quanto si sostiene, la Comunione in bocca e con la prostrazione a terra. Nel negare la Presenza Reale di Cristo nell'Eucarestia lo spirito calvinista e luterano introdusse la prassi imitata dai cattolici: stare in piedi davanti alla mensa e ricevere le Sacre Specie con le proprie mani. L'uomo moderno non è stato educato all'ossequio e all'atteggiamento di adorazione verso Colui che è realmente presente nella Santa Eucarestia. Un tale segno sarebbe la testimonianza sincera della professione di Fede che dovrebbe anche portare a prostrarsi in atto di adorazione a Cristo. La fede nella Sua presenza reale nella SS.ma Eucarestia, nel sacerdozio del prete, nel

santo sacrificio della Messa è scomparsa. Sono scomparsi i seminari, sono vuote anche le chiese. I moderni Pastori possono rallegrarsi del loro ottimo lavoro con la perdita della Fede nel Sacrificio di Gesù sull'Altare. Sarà bene ricordare che alcuni mesi dopo la promulgazione della "nuova messa" seimila sacerdoti spagnoli scrissero a Papa Paolo VI e a mons. Bugnini per esprimere, con rispetto, il loro rifiuto. Queste lettere furono pubblicate sulla rivista *Itinerari* del febbraio 1970. Vi si legge tra l'altro: "*L'eresia non può mai essere materia d'obbedienza*". Se le liturgie orientali sono state fissate fin dal IV secolo, il messale latino romano è stato completato nel corso dei primi secoli. Fu definitivamente promulgato nel 1570 da S. Pio V. Nessuna legge, nessuna norma l'ha abrogato. Le preghiere, le istruzioni preparatorie e i gesti del celebrante sono in relazione con quello che Gesù stesso fece il giovedì santo. La solennità della liturgia è stata religiosamente conservata nel rito, nei gesti e nelle preghiere con l'azione di grazia che segue la Comunione.

La Messa riassume il dogma, la morale e il culto. Il dogma perché rinnova misticamente il mistero della Redenzione che è il centro della dottrina rivelata e della dottrina religiosa sulla Vergine Maria, sugli Angeli, sui Santi e sulla Chiesa militante e purgante. Riassume la morale cristiana perché il sacrificio di Cristo è viva espressione delle esigenze di giustizia e di misericordia con i nostri obblighi morali tradotti in preghiere al cospetto della Presenza reale del Salvatore. Riassume il culto perché la Messa è centro della liturgia con i relativi mezzi di santificazione (battesimo, confessione, eucarestia, cresima, matrimonio, estrema unzione, ordine sacro). Nella vita cristiana tutto deve tendere alla Messa e alla Comunione. La Chiesa prescrive l'uso del piattino nella Comunione per evitare che qualche frammento dell'ostia cada a terra. Nel caso della Comunione sulla mano accade non raramente una separazione dall'ostia dei frammenti, i quali cadono a terra o restano attaccati al palmo e alle dita. Il momento della Comunione esige per sua natura, anche esteriormente, gesti sacri come la prostrazione in ginocchio e la ricezione della particola in bocca. Il gesto di ricevere il Corpo di Gesù in bocca e in ginocchio è la testimo-

nianza visibile della fede nel mistero eucaristico ma è anche un fattore risanatore ed educativo per la cultura moderna secondo lo spirito e l'esempio della bimillenaria tradizione della Chiesa. La partecipazione alla vita divina deve diventare un beneficio quotidiano anche nell'esistenza più impegnata. La Chiesa, inoltre, prescrive al momento della consacrazione, di inginocchiarsi. S. Luigi, re di Francia, assisteva tutti i giorni alla Messa e si trattava di una Messa cantata. C'era qualcuno che diceva che il re perdeva del tempo prezioso. *Lasciateli parlare*, rispondeva, *se io passassi una giornata a caccia o a giocare a scacchi queste stesse persone non avrebbero niente da ridire*. Tutti i gesti della Messa sono immutabili, come lo sono le parole di Cristo che istituiva nello stesso tempo l'Eucarestia e il Sacerdozio. Questi gesti e queste parole si trovano nel sacrificio eucaristico sin dai tempi apostolici. *“Entrando in chiesa, diceva il Curato d'Ars, ricordatevi che è veramente la casa di Dio, la porta del cielo. Quando siete al vostro posto umiliatevi profondamente di fronte alla grandezza di Dio, fate un atto di fede con tutto il vostro cuore”*. L'apostasia generale, veicolata dal nuovo rito, suscita la collera di Dio, attira sulle nazioni cristiane i castighi che saranno terribili per tutti ma soprattutto per le anime *che hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non sentono* (Sal.63,5). Un noto convertito inglese Frederick William Faber (1814-1863), fu spinto alla conversione quando, trovandosi nella Basilica Lateranense nel 1843, fu testimone di un commovente gesto di adorazione e di fede nella presenza Reale di Cristo nell'Eucarestia. Per un cattolico quella era una scena ordinaria e abituale, per Faber fu una scena indimenticabile per tutta la vita. Lui così la racconta: *“Noi tutti ci inginocchiavamo con il Papa. Mai ho visto una scena così commovente. I cardinali e prelati inginocchiati, i soldati inginocchiati, la folla colorita inginocchiata; nel mezzo dello splendore della magnifica Chiesa c'era l'anziano Papa vestito di bianco, umilmente prostrato in ginocchio davanti al sublime e sacrosanto Corpo di Nostro Signore; ed intanto c'era un profondissimo silenzio. Che santo spettacolo era questo!”*

(Tratto da *Dominus est* - Mons. A. Schneider e da *Introibo* - Padre André)

LE CINQUE GUARIGIONI

DELLA MESSA [2]

Padre Serafino Tognetti

Guarigione della mente – Dopo la prima guarigione che è quella dell'anima c'è la seconda guarigione che è quella della mente e avviene durante la proclamazione della Parola di Dio, alla lettura dei testi dell'Antico e Nuovo Testamento, del Vangelo, e anche dell'omelia. Sì, anche nell'omelia, certo, perché l'omelia è parte integrante della Liturgia della Parola.

Mentre ascoltiamo Dio che ci parla, che cosa avviene? In che senso si opera una guarigione? A Messa non ascoltiamo mai una parola "usata", logora, che conosciamo già... A dire il vero, di solito si ascolta un po' distrattamente – l'omelia, poi, non ne parliamo – appunto perché un po' si sa già in precedenza quello che verrà detto, e anche perché magari chi legge ha un tono noioso e poco comprensibile. Si fa un po' fatica a stare attenti: forse questa è la parte più impegnativa... Comunque lì avviene una guarigione, quella della mente: mentre ascoltiamo, se prestiamo attenzione, se ascoltiamo con piena partecipazione, come i bambini che sono totalmente presi da qualcosa di bello e osservano meravigliati a bocca aperta, noi apriamo la mente. Come il salmo dice: *"Apri la tua bocca, la voglio riempire!"* (Sal.80,11), così lo Spirito Santo riempie della Sua impronta la nostra mente attenta e partecipe. In quel momento, infatti, ci viene comunicata la Parola di Verità. Si compie un lavaggio della mente che viene liberata dal mondo della menzogna, dai falsi messaggi, da tutto quello che abbiamo ascoltato precedentemente, dalle parole del mondo che non rispondono a Verità. La divina Parola del Maestro instaura in noi il pensiero di Dio; ecco il trapianto che avviene: mette dentro il pensiero di Dio! Quando proclama la Parola, il lettore annuncia: *"Adesso vi dico la Verità"*. Qui parliamo di uno, Gesù, che ha detto di Se stesso: *«Io sono la Verità»*, e l'intimo del fedele aderisce immediatamente: *"Signore, io credo che Tu sei la Verità. Anche se ora non*

comprendo pienamente ciò che sto ascoltando, poiché sei Tu che parli, capirò, e quanto mi dirai sarà per me vita eterna”.

La Verità ci toglie dall'impero dei falsi maestri che pullulano oggi nel mondo, in particolare attraverso i giornali, la televisione e internet. I falsi maestri proclamano le “loro verità” che sono false. Durante la liturgia della Parola divina noi portiamo tutto il nostro essere davanti a Dio e diciamo: “Signore, adesso che il mio cuore è purificato, che la mia anima è guarita, toccami anche la mente!”. L'uomo ha la ragione, che lo distingue da ogni altra creatura, e la sua forza è il pensiero; le decisioni che prende vengono dal nostro ragionamento, per questo è così necessario avere in noi un pensiero che sia illuminato dalla Verità. Le buone idee e le successive decisioni vengono dopo aver accolto una verità. Tutto dipende allora da quale “verità” faccio entrare in me, perché poi agirò di conseguenza: se quello che avrò appreso viene da fonti inquinate, allora anche le mie azioni saranno sbagliate, mentre se il mio intimo è retto e formato secondo la Verità (Dio è Verità), allora i miei orientamenti saranno illuminati e direzionati verso il vero, il bello, il giusto. Dal momento che oggi siamo molto bombardati dai messaggi che ci vengono dalla televisione, dai giornali, da internet, dobbiamo dubitare molto che quello che ci viene trasmesso risponda ai criteri della Verità divina. Chi muove i fili della comunicazione di massa? Chi influenza le mode? Anche noi cristiani, che dovremmo avere un pensiero forte e una convinzione netta, sovente vacilliamo perché ascoltiamo troppo le voci del mondo che ci vengono dai mezzi di comunicazione. La nostra mente ha bisogno di periodici lavaggi, e l'occasione settimanale è quella della Messa. Dovremmo leggere la Sacra Scrittura più spesso, e anche a casa nostra, ma come minimo non dobbiamo sprecare questa occasione in cui il Signore Gesù, proprio nel suo divino Sacrificio, ci conduce alla comprensione della Verità.

Ad ogni Messa il nostro cervello viene estratto dalla calotta cranica e viene immerso nella Verità, affinché i pensieri di Dio vi vengano trapiantati. Ad ogni Messa, poi, c'è una Parola diversa: oggi dal Deuteronomio, domani dalla Lettera ai Galati, dopodomani dal profeta

Geremia... Chi va alla Messa tutti i giorni riceve questa guarigione continua e comincia allora a pensare secondo Dio e non secondo gli uomini, come anche san Paolo dice nella prima Lettera ai Corinzi (1Cor.1,20ss): noi pensiamo secondo Dio, anzi, l'apostolo dice addirittura che *«noi abbiamo il pensiero di Dio!»* (1Cor.2,13). La Parola del Signore riscalda anche i cuori, come ai due discepoli di Emmaus: *«Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre ascoltavamo questo viandante che ci parlava così bene?»* (Lc.24,32). E di che cosa parlava questo viandante? Parlava delle Scritture! Aveva ripetuto loro i passi biblici, poi, camminando, aveva fatto loro l'omelia, cioè la spiegazione dei testi. Lì c'era Gesù, ci credo che avesse scaldato i cuori!

Ma pensate forse che Gesù non parli più? Che dopo Emmaus abbia detto: "Adesso Mi ritiro?" No! Ha invece assicurato: *«Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine dei tempi»* (Mt.28,20). Che è come dire anche: "Io continuo a parlare nei testi, nella predicazione". Questa Parola di Dio demolisce le nostre resistenze. Ecco, allora, come dobbiamo disporci quando ci prepariamo all'ascolto: *«Parla, Signore, il Tuo servo Ti ascolta»*. E possibilmente... senza foglietto! Alla Messa vedo dei fogli, e la gente segue leggendo. Ma le Letture non sono da "leggere": sono da ascoltare (sperando che chi legge lo faccia bene...). Io sono tranquillo e ascolto. Mi può anche bastare di cogliere una parola, una parola sola... A volte sento dire: "C'è una semina molto abbondante: la prima Lettura, il Salmo, la seconda Lettura che segue immediatamente senza un attimo di respiro, poi c'è il Vangelo... Quanta roba!". Ma nessuno dice che dobbiamo capire tutto e in maniera esauriente; però devo sapere che in quella semina vi è senz'altro una parola specifica per me.

Nella parabola del seminatore (Mt.13,1-23) si dice che il contadino semina abbondantemente, con alcuni semi che cadono in un terreno buono e altri vanno perduti; quello che io devo fare è solo preparare il mio terreno, poi ascoltare attentamente quanto viene letto: se una parola mi colpisce e mi trafigge, prendo quella, la custodisco e dico: "Signore, questa parola è per me, questa è la Verità, questo sei Tu,

riconosco la Tua voce, perché Tu hai detto che le pecore riconoscono la voce del pastore” (Gv.10,4). La guarigione può avvenire anche nell’omelia, e qui casca l’asino con tutto il resto, il cavallo e il cammello... Sull’argomento delle omelie suggerisco due libri: uno di Claudio Dalla Costa dal titolo “*Avete finito di farci la predica?*” e l’altro, di Roberto Beretta: “*Come difenderci dalle prediche*”. Sono entrambi bellissimi! Da quest’ultimo (di cui in realtà ho citato il sottotitolo, perché il titolo sarebbe: “*Da che pulpito*”) cito un passo: «*Se dovessimo cercare un paragone adatto al ruolo del predicatore, forse sarebbe giusto ricorrere all’immagine dell’innamorato che, ogni domenica, in cinque minuti spiega e rispiega ad altri “amanti” come e perché lui personalmente è stato preso da quel messaggio che ha appena letto; che cosa lo ha catturato vitalmente nel Vangelo, come mai si è fatto convincere così profondamente da Gesù di Nazareth. Certo, ci può essere il rischio che qualche volta esca dalle righe nel dipingere l’oggetto del suo amore, esagerando, come capita appunto a tutti gli amanti. Però niente di più e nulla di meno è la predica che noi laici, stanchi di parole senza cuore, vorremmo finalmente sentire*».

In effetti sarebbe bene insegnare ai sacerdoti come fare l’omelia, e purtroppo nei seminari non c’è più un corso di omiletica o “arte oratoria”. Anche il sacerdote umanamente meno dotato deve sapere che dalle sue parole può dipendere una conversione, un miracolo, una guarigione. Un mio amico sacerdote di Modena un giorno mi raccontò un fatto che gli era accaduto. Una domenica, dopo la Messa, si presenta in sacrestia un signore: «*Padre – gli disse prendendogli la mano – io la voglio proprio ringraziare! Sono un uomo felice. Il motivo è che circa due mesi fa venni in questa chiesa quasi casualmente e c’era lei che celebrava la Messa; durante l’omelia lei disse una cosa che mi colpì profondamente, e da quel giorno ho cambiato radicalmente vita e mi sono messo sulla via di Dio*». «*Oh! – rispose sorpreso il sacerdote – sono proprio contento, ringraziamo il Signore che si è servito di me, povero e umile strumento, per portarla ad un cambiamento così importante nella sua vita!*». L’uomo ringraziò

ancora commosso, poi fece per andarsene. Sulla porta il sacerdote lo chiamò e gli disse: «*Senta, scusi un momento, posso farle una domanda? La mia è una semplice curiosità: qual è la parola che ho detto e che l'ha convinta ed entusiasmata a tal punto da farle cambiar vita?*». L'uomo tornò sui suoi passi e umilmente gli rispose: «*Certo, padre, gliela dico subito, non posso certo dimenticarla: durante l'omelia lei disse: "Alla domenica bisogna andare a Messa"*». L'episodio finisce qui. Il sacerdote, poi, commentava con me in questa maniera: «*Quando sentii questo rimasi anche un po' deluso... Pensavo fosse stata una frase più brillante, più ad effetto! Ho fatto tanti studi di Sacra Scrittura e non so nemmeno io perché quella domenica mi venne in mente di dire che la domenica bisogna andare a Messa; è la frase più normale, comune, ovvia...*». Poi continuò: «*Però, poi, mi dissi che, pur non rendendomi conto di aver parlato dell'importanza della domenica, è successo che in quel momento lo Spirito Santo ha preso questa parola uscita dalla mia bocca e l'ha scagliata come una saetta nel cuore di quest'uomo, che quasi certamente non andava mai a Messa... Era entrato lì, se ne stava in fondo, magari a dire una mezza preghiera; ascoltando questa parola è rimasto trafitto, come se il Signore avesse parlato solo per lui, così si è confessato il giorno stesso e da quel momento, tutte le sante domeniche, eccolo lì a ricevere con grandissima riverenza il Corpo del Signore*».

Questo esempio sta ad indicare che anche quella che può sembrare una parola solita, sbiadita, normale, quando viene presa dallo Spirito viene infiammata ed entra nel cuore con potenza. Come ascoltare allora l'omelia? Occorre ascoltare con attenzione, perché la semina abbia effetto. Qualcosa arriva sempre, magari tramite qualche espressione che avevamo sentito tante volte, ma che non ci aveva scaldato il cuore. Dio ci mette poco a suscitare un incendio, ma occorrono la nostra preparazione e la nostra disposizione.

(Continua)

A PROPOSITO...

Era un gruppo, quello animato da Camillo, fortemente motivato per aver riscoperto che al degrado dell'assistenza si poteva rimediare solo con la forza dell'amore. Prima di tutto era necessario tornare ad amare quel lavoro duro e sacrificante che, compiuto com'era compiuto, dava poco spazio alla gratificazione personale. Era necessario tornare, quindi, ad amare l'ospedale come centro d'interesse vitale della propria esistenza, dove poter fare piena luce sulla propria identità di uomo e di cristiano. Era importante tornare ad una idealità che, senza essere disinteressati per le proprie umane necessità, facesse però recuperare a un lavoro così delicato, ma tante volte opprimente, il concetto di vocazione e missione. Era determinante, soprattutto, tornare ad amare il malato, visto nella sua totalità e nella sua autentica dimensione di uomo. Questa piccola comunità di persone, però, subito intuì che il vero volto dell'uomo, la vera dimensione della sua dignità e della sua preziosità, sotto qualsiasi piaga e sotto qualsiasi veste, poteva essere riscoperta soltanto fissando lo sguardo su Cristo che era stato presentato alla gente con le parole: "Ecce homo – ecco l'uomo". Per questo motivo vediamo il gruppo dei primi seguaci di Camillo raccolto attorno al Crocifisso. Nella contemplazione del Crocifisso le piaghe di Cristo si confondono e si unificano con le piaghe dei poveri impiagati dell'hospitale, l'abbandono sulla croce si traduce per essi nell'abbandonarsi ai malati giacenti nel putridume dei letti di S. Giacomo, senza neppure una "Mater dolorosa" accanto. Per questo motivo simili uomini, rudi e provenienti da varie esperienze, si propongono di servire Cristo piagato, sofferente, abbandonato nella corsia dell'ospedale, nel malato, che diventa "sacramento", segno, cioè, della Sua presenza. Questa fondamentale motivazione di fede che si esprime nel dettaglio evangelico "ero infermo e mi avete visitato" diventa la forza irresistibile del gruppo.

In questa visione riaffiora il nuovo umanesimo di cui saranno

portatori nei maggiori ospedali d'Italia da Roma a Napoli, a Palermo, a Firenze, a Ferrara, a Milano, a Genova. Era la forma dell'assistenza che, nella continuità della rinnovata tradizione della carità cristiana, si metteva in cammino e progrediva secondo le indicazioni dei "segni dei tempi" e del soffio dello Spirito. Pio XI nel 1930 nel proclamare S. Giovanni di Dio e S. Camillo de Lellis celesti Patroni degli infermi e delle loro associazioni cattoliche affermava: "Sappiamo come il beato S. Giovanni di Dio e S. Camillo de Lellis siano i celesti Patroni degli infermieri e delle loro Associazioni cattoliche. Sappiamo come il beato Giovanni di Dio fin dal 1537 abbia creato un'associazione di laici per assistere gli infermi poveri e S. Camillo, eccellente in tutte le virtù, apparve ai suoi contemporanei come l'uomo suscitato da Dio per servire gli infermi e per insegnare agli altri il modo di servirli". La prima ispirazione ebbe in Camillo e nei suoi primi compagni uno sviluppo straordinariamente fecondo. L'esperienza quotidiana nelle corsie degli ospedali, la riflessione comunitaria e l'assiduità nella preghiera approfondirono la comprensione del malato, chiarirono e determinarono le linee d'azione del gruppo. In tal modo divenne nel suo tempo una nuova scuola di carità come autorevolmente la definì Benedetto XIV nella Bolla di canonizzazione di S. Camillo. È una scuola che a quattrocento anni di distanza non ha perso nulla della sua attualità; ci appare, anzi, anticipatrice di concetti e di modi d'assistenza che noi oggi stentiamo a recuperare. Nelle prime regole, dettagliate e organiche, che la comunità si diede due anni dopo il suo inizio di vita, si pone prima di tutto il principio ispiratore del nuovo "servizio sanitario" che sta sorgendo: ognuno riguardi il povero come a la persona del Signore. Questo riporta il malato al suo ruolo naturale nell'ospedale, cioè di signore e padrone che va servito e non strumentalizzato per i propri interessi. Quando il gruppo diventerà Ordine religioso questa visione unitaria del malato e dei suoi bisogni dovrà essere accettata come punto di partenza da chi vorrà far parte della comunità perché l'opre di misericordia corporali e spirituali verso gli infermi siano l'impegno di vita del Ministro degli Infermi.

(Continuità e progresso nella storia della carità - P. E. Spogli)

“RAGAZZI PROTAGONISTI”

Paolo Riso

Il 26 ottobre 1973, fresco di laurea e di concorso vinto, cominciai ad insegnare Lettere nella scuola media. Avevo insegnato già 5 anni nelle elementari, quando allora si era insegnante unico nella propria classe. Ora nelle medie si doveva lavorare in squadra con altri colleghi nella medesima classe. Soprattutto c'era un capo, il preside, che mi avrebbe studiato in modo sottile, per capire di me pensieri, fatti e miracoli. Era il momento di aver grinta e di stare in prima linea con i miei 26 anni, con un annuncio forte e lieto, con una presenza luminosa e nuovissima: Gesù Cristo.

“*Unico Educatore*” – Cominciai la scuola volendo assai bene ai miei nuovi alunni, ascoltandoli spesso in silenzio, guadagnandomi la loro fiducia e confidenza, poi pian piano proponendo loro testi densi di luce e di vita, carichi di Vangelo. Come quando il mio primo giorno di lezione, il 31 ottobre 1973, vigilia di Ognissanti, lessi e commentai, in piedi davanti alla cattedra, la poesia di G. Ungaretti, Mio fiume anche tu: «*Cristo, pensoso palpito, / Astro incarnato tra le umane tenebre, / Fratello che Ti immoli perennemente, / per edificare umanamente l'uomo*». Non è forse Gesù l'unico Maestro, l'unico Educatore dell'uomo, alla Sua statura, a immagine e somiglianza di Dio? L'uomo è un fascio di domande profonde (Perché si vive? Perché si nasce? Perché si soffre? Perché si muore? Chi sono io? Da dove vengo? Dove vado? Che cos'è il bene? Che cos'è il male? Su chi e cosa fondare la vita, la società?). L'uomo, come scrisse S. Agostino di sé – di ogni uomo – è sempre «*magna quaestio factus sum mihi*» (una gran questione per se stesso). Da parte sua Gesù Cristo è l'unico Maestro, l'unica scuola, l'unica risposta, l'unica soluzione. Come scrisse Tertulliano: «*Solutio omnium difficultatum est Christus*». Dopo Natale, era chiaro a tutti, persino ai bidelli, che ero un professore “diverso”. Tuttavia quell'anno le cose andarono in modo tranquillo. O quasi. Qualcuno faceva furtivi commenti alle mie spalle, tutti però dovevano riconoscere la mia preparazione e il mio impegno al di sopra di ogni sospetto. Alla fine di quell'anno i miei alunni di terza media risultarono, per l'impegno di tutti, molto preparati.

Intanto avevo maturato un vero progetto educativo alla luce di Gesù Cristo. Io insegnavo Lettere e non Religione, ma c'è pure uno stile nell'essere professore di Italiano, tenendo presente il Vangelo. Che cosa va a fare un insegnante a scuola? Certamente a istruire, secondo la sua competenza, a educare l'uomo. Ma non si può educare l'uomo senza Gesù Cristo. L'umanesimo vero che risponde a tutte le domande dell'uomo, sul senso della vita, del dolore e della morte, può essere soltanto cristiano-cattolico. Allora, come tradurlo nella pratica didattica-educativa di ogni giorno? Leggendo, meditando, pregando, confrontandosi con altri educatori cattolici, ero riuscito ad elaborare un piano di lavoro che consentiva di realizzare, un passo dopo l'altro, tutto questo con i ragazzi. Cominciai a farlo l'anno scolastico successivo (1974-1975), con una programmazione quotidiana accurata... I ragazzi ne furono lieti e risposero positivamente, da veri protagonisti della loro vita. Le cose andarono talmente bene che, con l'aiuto di un pedagogista salesiano, riuscii a pubblicare un volumetto in sei fascicoli, in cui, con i miei allievi, presentavo i momenti più belli e più significativi dell'anno scolastico, e si vedeva come una lezione di italiano può diventare una lezione di vita. Sì, diciamolo pure, una lezione di Vangelo. Il volumetto uscì nel Natale del 1975, con un titolo baldanzoso, dato dall'L.D.C. dei Salesiani di Torino, *“Ragazzi protagonisti”*, ed ebbe subito una grande risonanza: di dispute sull'argomento, di critiche, ma anche di entusiastiche approvazioni. I ragazzi e io, ne fummo quanto mai lieti, decisi a prepararne un altro simile, l'anno successivo, tre in tutto, per la 1a, 2a e 3a media.

“Sul banco degli imputati” – Non avevo detto nulla al preside. In fondo che bisogno c'era? Svolgendo il programma avevo lavorato come tutti i colleghi. Se poi era nato un libro che male c'era? Ma più tardi consegnai una copia al preside, spiegandogli come e perché dell'iniziativa. Commisi un'ingenuità in cui non dovevo cadere, e il “capo” non se ne sarebbe neppure accorto. Ma quel giorno, anche se era un “vecchio lupo” della scuola in cui stava da 40 anni, rimase così stupito, allibito, da non trovare parole per rispondere. Disse solo: *«Vedremo, poi le dirò»*. E se ne andò, “mordendo” la sua solita sigaretta, e sbuffando. Tre giorni dopo a scuola scoppiava la tempesta. In sala professori quando io non c'ero, si discuteva solo di quello; tutti erano meravigliati, sconcertati, irritati. *«Ma chi si crede di essere quello lì? Fa un libro con i nostri ragazzi? Ma è incredibile! Poi tutte quelle cose cattoliche dentro! Bah!*

Cristo qui, Cristo là!...». Anche il prete che insegnava religione non sapeva che dire. Si posero una domanda molto seria: «Che facciamo adesso?». La bidella Olga, che portava il caffè in sala professori e sentiva quei discorsi, riferì tutto all'interessato, il quale si preparò alla "battaglia" che di lì a poco avrebbe dovuto sostenere. Passò circa un mese e, al solito, si radunò il consiglio di classe. Il preside arrivò con la sigaretta in una mano e il libro incriminato nell'altro. Si parlò del più e del meno per un quarto d'ora, come in quasi tutti i consigli in cui, di solito, si pensa "a bucare l'acqua", poi si venne al "dunque": «Così lei, professore, – interloquì – si è permesso una pubblicazione così...». «Che cosa ho fatto di male?». «I ragazzi devono essere istruiti nel pluralismo, mentre lei qui impone una visione della vita». Alcuni colleghi acconsentivano, altri, i più, tacevano, impreparati ad affrontare il discorso. Lo scrivente rispose con somma prontezza: «Il pluralismo è la situazione in cui viviamo. Ma la Verità è una sola, che è Gesù Cristo. Io ho fatto scuola rispettando il programma stabilito dalla legge, usando quella libertà di insegnamento che è garantita dalla legge. E per di più, le dico umilmente, ma con fermezza, che sono cattolico e che nessuno mi può impedire di portare a scuola Colui che è la Ragione, la gloria e la gioia della mia vita». La risposta era semplice, quasi ovvia per me, ma quelli cercarono di ribattere con diversi sofismi, appigliandosi a questo o a quel pretesto che demolii uno per uno, affidandomi all'aiuto del mio grande Amico divino che aveva promesso: «Non preoccupatevi di quel che dovrete dire... Lo Spirito Santo che è in voi, parlerà per voi» (Mc.13,11).

Alla fine il capo – che nella vita, buon uomo, aveva sofferto per la sua parte si trovò a concludere: «Avevsi anch'io la fede che ha lei sarei più sereno e starei meglio». Ma per quell'anno fui spesso messo in croce, soprattutto da quella razza strana che sono i cattolici "progressisti" e "adulti", aperti alla modernità, benevoli sempre verso il mondo, per i quali hanno ragione tutti meno Gesù Cristo. Non cambiai idea, non cambiai stile. Feci al solito la mia strada. Gli altri potevano dire quel che volevano. «Laetare et bene facere – ricordava don Bosco – e lasciar cantare le papere».

“Sono un integralista” – Durante quell'estate 1976, come gli altri anni, il Vescovo diocesano tenne con il clero e i "laici impegnati" l'annuale "tre giorni" pastorale. Don Angelo, l'assistente degli insegnanti cattolici, un prete dottissimo

e più buono di una torta, un vero catecheta, un vero pedagogo, che mi stimava assai, mi invitò con insistenza a voler presentare il mio volumetto, come testimonianza di uno stile cristiano di fare scuola, all'ultimo pomeriggio dell'incontro, presenti il Vescovo e quasi tutti i preti. Timido e riservato qual sono non volevo saperne, presago, anzi sicuro che avrei soltanto suscitato un'altra tempesta. E poi che cosa c'entravo io con i "laici impegnati" della diocesi? Queste sono persone serie, il sottoscritto era solo un "ragazzo di campagna" che cercava di amare Gesù e di farlo amare. Ma don Angelo, autorevole con tutti, insistette tanto, nel suo ottimismo e nella sua fiducia in Dio, che io, pur riluttante e diffidente, accettai, assai a malincuore, preparando un discorsetto gentile e luminoso per quella clericale assemblea, certo che sarei tornato a casa con enorme amarezza in corpo. Con il mal di pancia addosso quel pomeriggio di fine settembre presentai il mio libro, raccontai com'era nato, parlai in breve del mio metodo di insegnamento... Conclui che il mio lavoro era tutt'altro che perfetto, ma che avevo inteso portare Gesù in mezzo ai ragazzi, nella scuola, perché non c'è educazione senza di Lui.

Mentre concludevo, alcuni preti, nella sala "friggevano" dalla voglia di controbattere. Qualcuno sorrideva ironico. Si alzò uno – che oltre a fare il parroco insegnava come professore di lettere nelle medie – "sparando" come un carro armato: *«Collega R. chi l'autorizza a fare un lavoro così nella scuola? Lo può fare in parrocchia, ma a scuola come si permette?»*.

«Chi me lo permette? Chi mi autorizza? Ma lei scherza a farmi queste domande? Non si vergogna di parlare così? Mi autorizza la mia coscienza di cattolico, mi autorizza il Battesimo che ho ricevuto. Meglio, mi manda Gesù Cristo stesso a farlo! Voi preti non avete fatto qualche anno fa un concilio che promuove l'apostolato dei laici? Ci crediamo o no a Gesù?».

«Insegni ai ragazzi a leggere, a scrivere, a collaborare insieme, non Gesù Cristo, che questo tocca ad altri, non a lei!».

«Ho sempre insegnato tutto questo e anche bene ai miei allievi che sono tra i più preparati, ma vado a scuola per educare come ogni insegnante dovrebbe fare. E mi spieghi: come si può educare l'uomo senza Gesù Cristo? Proprio lei che è un prete dovrebbe saperlo? Gesù ha detto: "Senza di Me non potete far nulla". Non è questo il Vangelo che predica?».

«Questo è integralismo, non è l'impegno cristiano aperto dei nostri

tempi!».

«E che sia integralismo! Tutti dobbiamo essere apostoli della Verità integra, della Verità totale; questa Verità è soltanto Gesù Cristo, che è l'unica Via, l'unica Verità, l'unica Vita!».

Nella sala seguì un parapiglia generale. Io, che sapevo di aver Dio dalla mia parte, ero deciso a non cedere, a non ritirarmi, ora che mi avevano condotto in quel dibattito che in fondo mi ripugnava. Come era possibile che facessero tutte quelle obiezioni sciocche a un povero cristiano che voleva testimoniare la sua Fede? Non avrebbero dovuto incoraggiarmi, proprio loro? Si alzò allora un illustre religioso della diocesi e chiese di parlare: plurilaureato, docente in Italiano e Latino al liceo, guida di sacerdoti e di anime. Il Vescovo disse: *«Ora ascoltiamo padre Carlo»*, il quale parlò così: *«Amici, confratelli, dobbiamo dire grazie al prof. Paolo R. per ciò che ci ha detto. E anche chiedergli scusa di quanto qualcuno gli ha obiettato. Io ho provato vergogna per le obiezioni che gli sono state fatte. Chiediamo a Dio che mandi tanti cristiani laici come lui nella scuola, nel lavoro, nella società a portare Gesù Cristo, a farlo conoscere, a farlo amare. Noi dobbiamo non solo incoraggiare, ma preparare cristiani così. Ricordiamocelo. E chiediamo a Paolo che non si offenda per come è stato trattato proprio qui da noi»*. Nella sala si fece silenzio. Il Vescovo sciolse la seduta, con la sua bella voce nasale. Era proprio ora.

Tornai a casa quella sera con molta amarezza nel cuore, come avevo previsto, ma anche con la gioia di aver testimoniato Lui, Gesù, di averLo annunciato: anche in un convegno clericale nessuno mi aveva chiuso la bocca, neppure i neo-modernisti. Nei miei anni di scuola feci con modestia il mio lavoro, ma sempre con lo stile di “Ragazzi protagonisti”, che farà dire di lì a qualche anno a un altro preside (socialista!): *«Tu non sei un conta-balle, tu nella scuola porti la gioventù a Dio»*.

Scrisse il Crisostomo: *«Gesù Cristo ci ha lasciati sulla terra affinché diventassimo fari che illuminano, dottori che insegnano, come annunciatori tra gli uomini, al fine di guadagnarli a Dio e condurli alla vita eterna con Lui»*.

«ECCO TUA MADRE!»

don Thomas Le Bourhis

«Stavano presso la croce di Gesù Sua Madre, la sorella di Sua Madre, Maria di Clèofa, e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la Madre e lì accanto a Lei il discepolo che Egli amava, disse alla Madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua Madre!”. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa» (Gv.19,25-27). Come la Madonna è presente all’inizio della vita pubblica di Nostro Signore, così lo è anche alla Sua conclusione. E la sua presenza proietta una viva luce sui misteri della maternità divina e della Chiesa. La Madonna è Madre di Dio, Madre della Chiesa e Madre delle anime.

Madre di Dio. Riusciamo facilmente a capire che la presenza della Madonna sul monte Calvario, vicinissima alla Croce, in quell’ora così tragica, non può essere un caso. L’amore materno che La unisce alla Vittima innocente la fa sentire in dovere di essere presente, ma è soprattutto per il suo ruolo di Figlia del Padre e di Sposa dello Spirito Santo che Ella vuole assistere il Figlio nel Suo sacrificio redentore. Tocca a Lei, infatti, rappresentare presso Gesù il Padre e lo Spirito Santo. Sin dall’inizio della vita terrena di Gesù la Madonna viene avvertita che dovrà soffrire molto. Il vecchio Simeone Le predice nel Tempio: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a Te una spada trafiggerà l’anima» (Lc.2,34-35). Il pensiero di questa terribile profezia accompagna la Madonna durante tutta la vita di Suo Figlio e trova il suo compimento il Venerdì Santo. È, quindi, con piena consapevolezza e per compiere in tutto la volontà di Dio che la Madonna vuole partecipare alla Passione di Cristo. In quell’ora terribile quali sono stati i pensieri e i sentimenti della Vergine? Il Vangelo non ne parla e copre il dolore di Maria con un rispettoso silenzio. La Sacra Scrittura, tuttavia, li preannuncia: per farci un’idea delle disposizioni della Madonna possiamo guardare le figure dell’Antico Testamento che La profetizzano. Una di queste è indubbiamente quella della madre dei fratelli Maccabei, la quale vede, in un solo giorno, morire i suoi sette figli in mezzo ad atroci

supplizi. Questa donna valorosa è una prefigurazione straordinaria dell'Addolorata. Ecco il racconto biblico: *«La madre era soprattutto ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di essi nella lingua paterna, piena di nobili sentimenti, e sostenendo la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: “Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato lo spirito e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore del mondo, che ha plasmato all'origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la Sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita, come voi ora per le Sue leggi non vi curate di voi stessi”»* (2 Mac.7,20-23). L'autore sacro sottolinea che questa madre si rivolge ai suoi figli *«nella lingua paterna»* e *«sostiene la tenerezza femminile con un coraggio virile»*. Qui, infatti, la forza, le parole, il tono della voce non sono quelli di una donna. Non significa che una donna non sia capace di un tale eroismo, ma la Sacra Scrittura vuole mostrare che ella si presenta ai suoi figli sofferenti a nome del loro padre. Come una buona vedova, prolunga presso i suoi figli la missione del marito defunto.

Ciò è ancora più chiaro nel seguito del racconto. Dopo la morte del sesto figlio, infatti, il re crudele chiama a sé questa madre ammirevole, esortandola a convincere l'ultimo figlio a rinunciare alla sua ostinazione. Il re spera così di intenerire il suo cuore di madre: *«Essa accettò di persuadere il figlio; chinatasi verso di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua paterna: “Figlio, abbi pietà di me che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano. Non temere questo carnefice ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia”»* (2 Mac.7,27-29). Di nuovo la Sacra Scrittura descrive ciò che fa da sfondo a quest'episodio: *«Ella parla nella lingua paterna»*. Questa espressione – apparentemente insignificante – traduce molto bene la situazione. La donna fa un discorso da padre, ella è la voce e lo sguardo di suo marito e partecipa della missione e dell'autorità che questi aveva presso suo figlio. Secoli prima il re Davide aveva detto a suo figlio

Salomone: «*Sii forte e comportati da uomo!*» (1Re2,2). Qui la santa mamma, con parole sue, dice a suo figlio: «*Figlio mio, ascoltami bene! Ti parlo a nome di tuo padre assente: sii forte, sii fedele, sii davvero il figlio di tuo padre!*». Le parole della madre dei Maccabei non sono che un'ombra della nobiltà e della forza della Madonna sotto la Croce. Ci rivelano quali sono i sentimenti del Cuore Immacolato di Maria ai piedi del Crocifisso. La Madonna non si trova al Calvario per caso, ma per una volontà ben precisa. Non vuole piangere sulla propria sorte e nemmeno lamentarsi delle sofferenze di Suo Figlio ma, con la Sua presenza e con il Suo “stabat” silenzioso, vuole dire a Gesù: «*Come mio Figlio e Figlio di Tuo Padre, devi portare la Croce fino alla fine, devi rimanere sulla Croce fino alla fine, adorare e compiere la volontà di Tuo Padre fino alla fine. Io sono la voce di Tuo Padre*».

Il silenzio della Madonna, quindi, parla con una forte autorevolezza: quella del Padre. Presso suo Figlio la Vergine si fa portavoce della voce del Padre. Ella rappresenta visibilmente il Padre invisibile e agisce anche come Sposa dello Spirito Santo: partorisce spiritualmente Gesù nel Suo sacrificio e si mostra la Madre del Sommo Sacerdote nella Sua immolazione. La presenza della Madonna ai piedi della Croce, illuminata dalla luce dell'Antico Testamento, ce la fa vedere come Figlia amatissima del Padre, Madre del Figlio e Sposa dello Spirito Santo. Rimane, è vero, una fragile creatura, portata, però, per misericordia, nel cuore stesso della Santissima Trinità.

Madre della Chiesa. In questo contesto, dopo aver sentito la predicazione silenziosa di Sua Madre, Gesù fa sentire la Sua terza parola in Croce. Questa è come una risposta, la risposta del Figlio alla presenza e allo sguardo così profondo di Sua Madre. Prima di tutto non c'è nulla di strano nel fatto che Gesù chiami Sua Madre “Donna”. Come alle nozze di Cana, non si tratta affatto di una formula dispregiativa o di una certa indifferenza altezzosa, ma di una dimostrazione di immenso rispetto. “Donna” esprime la grande delicatezza dei sentimenti di Nostro Signore nei confronti di Sua Madre, soprattutto quando La vede associata così da vicino alla Sua Passione. Il Salvatore usa, poi, questa parola solenne: “Ecco”. Non si tratta soltanto di un modo anodino di designare l'unico discepolo presente sotto i Suoi occhi, ma “ecco” esprime una decisione e un atto di autorità, è un'istituzione spirituale. “Ecco”: «*Madre, ora ti affido una nuova missione*». La Madonna, quindi, entra in una nuova tappa

della sua vita che si riassume in queste due parole: «*Tuo figlio*».

Come dobbiamo intendere questa espressione? Prima di tutto in maniera semplice e molto umana. San Tommaso d'Aquino fa dire a Nostro Signore: «*Finora ho avuto cura di Te; ora ti affido a Giovanni: sarà lui adesso ad avere cura di Te*». Dall'alto della Croce Nostro Signore vede la debolezza umana della Madonna. Sa che Ella è vedova, senza risorse, senza consolazione, senza altri figli. Da buon figlio, Gesù vuole provvedere ai bisogni di Sua Madre: lasciandoLa sola, vuole darle un protettore. Da questa delicatezza nei confronti della Vergine Maria possiamo dedurre la falsità della teoria che vuole che la Madonna abbia avuto altri figli. Se fosse stato così, sarebbe toccato a questi altri figli occuparsi della loro Madre e le parole di Nostro Signore non avrebbero avuto alcun senso! Dietro a questa tenerezza filiale, tuttavia, si nascondono una decisione più larga e un'elevata dottrina. «*Ecco tuo figlio*» contiene una profonda lezione sul mistero della Chiesa. Nella persona di Giovanni – che è presente ai piedi della Croce – la Tradizione ha sempre visto la Chiesa tutta intera. «*Ecco tuo figlio*» vuole quindi dire: «*La Mia Chiesa, qui presente nella persona di Giovanni, è tua figlia*». Nostro Signore non dice: «*Non sono più tuo Figlio*», ma piuttosto: «*Anche lui è tuo figlio*». Gesù non dice neanche: «*Ecco un altro figlio*», ma: «*Ecco tuo figlio, il tuo unico, Me stesso*». Nel dire: «*Ecco tuo figlio*» Nostro Signore indica chiaramente l'identità tra Sé e Giovanni, tra il Crocifisso e la Chiesa. «*Ecco tuo figlio*», ecco colui che Mi rappresenta, ecco colui che continua la Mia presenza e prolunga la Mia missione sulla Terra. La Chiesa è «*Cristo diffuso e comunicato*», è il Corpo mistico di Cristo, del quale la Madonna è la Madre. Se lo *Stabat Mater* mostra la maternità divina di Maria ai piedi della Croce – Ella è la santa Madre di Dio – l'*Ecce filius tuus* rivela tutta l'ampiezza della Sua maternità: Ella è anche la Madre del Corpo mistico di Cristo. Questo mistero, ovviamente, non è nuovo. Attinge la sua origine nel grande evento dell'Annunciazione. Infatti, il giorno stesso in cui è diventata la Madre del Figlio, la Madonna è diventata anche la Madre del Suo Corpo mistico. Inoltre, essendo l'unica Sposa dello Spirito Santo, Maria è la Madre di ogni operazione dello Spirito Santo sulla Terra. Gesù ha istituito la Sua Chiesa con una gerarchia, un Papa, dei Vescovi, dei Sacramenti, delle leggi nuove e una vita religiosa; ora vuole completare la Sua istituzione: in questo momento solenne, dall'alto della Croce, dona alla Sua

Sposa mistica, la santa Chiesa, una Madre. Possiamo facilmente indovinare quanto la santa Vergine prenda sul serio la sua nuova missione. Per capirlo basta considerare le circostanze in cui Nostro Signore pronuncia queste parole. Quando guarda Giovanni ai piedi della Croce, Gesù vede un uomo molto giovane, inesperto, fragile e solo. Nella sua persona vede la Chiesa, naturalmente, ma una Chiesa debole, povera, straniera sulla Terra e abbandonata dagli uomini. Nostro Signore vede la Chiesa nelle tempeste che dovrà subire sino alla fine dei tempi, vede le tenebre che la avvolgono e la debolezza degli uomini che le appartengono. Dove si trova, infatti, Pietro in quest'ora tragica? Ha fatto un compromesso con il nemico: ha rinnegato il suo Maestro. Dove sono Andrea, Tommaso, Filippo? Gli Apostoli hanno avuto paura della lotta e della notte: sono fuggiti.

Gesù, quindi, vede con grande lucidità la fragilità umana della Sua Chiesa e, in un certo senso, si preoccupa per la Sua giovanissima Sposa. Ecco perché, prima di morire, vuole darle un sostegno, una forza supplementare: le dona una Madre. Questo «*Ecco tuo figlio*» significa anche: «*Prenditi cura della Mia Chiesa, soprattutto quando sarà provata. Sii vicina a lei quando i capi avranno paura, quando saranno tentati di fuggire invece di predicare palesemente la Mia divinità e la Mia regalità*». E, di fatto, la Storia mostra le cure materne e continue della santa Vergine per la Chiesa. I venti secoli e più che ci separano dal Venerdì Santo possono essere chiamati, giustamente, un'epopea mariana. Questo è fonte di grande consolazione per i cristiani che devono vivere molte crisi e persecuzioni. Più la situazione della Chiesa assomiglia al Venerdì Santo, più Maria si fa presente, più si mostra una Madre attenta e previdente. È accanto a tutti i suoi figli nella notte.

Madre delle anime. Dopo aver detto a Sua Madre: «*Ecco tuo figlio*», Nostro Signore si rivolge a Giovanni dicendo: «*Ecco tua Madre*». Ancora una volta Gesù parla con autorità: “Ecco” è una Sua decisione, un'istituzione spirituale che deve durare per sempre. Come fanno notare i Padri della Chiesa, Gesù non chiama Giovanni con il suo nome, ma si indirizza direttamente a lui con queste parole: «*Ecco tua Madre*». Ciò significa che il messaggio non riguarda esclusivamente questo discepolo, ma tutti i fedeli. Le parole di Gesù si fanno impersonali, per poter passare dalla persona di Giovanni a tutti i membri della Chiesa. Così la Madonna è la Madre non soltanto della Chiesa nel suo

insieme – rappresentata da Giovanni – ma di ogni fedele in particolare. Ella ha per ciascun'anima uno sguardo, un amore, un affetto, una delicatezza materna tutta personale. Questa maternità soprannaturale della Madonna sulle anime si traduce in due maniere: una madre, infatti, trasmette la vita e consola il figlio afflitto. In seguito al primo peccato e dopo aver ascoltato la sentenza di condanna a lui rivolta da Dio, Adamo impone a sua moglie un nuovo nome. Ella si chiamava *Ischa*, che significa “tolta dall'uomo”, ma d'ora in poi si chiamerà Eva, che significa “madre dei viventi” (Gn.2,23;3,20).

È facile vedere quanto il nome “madre dei viventi” conviene alla nuova Eva. Dal giorno dell'Annunciazione, infatti, la Madonna non diventa soltanto la Madre del Figlio unigenito di Dio, ma anche la Madre di tutti i figli adottivi di Dio. Essendo la Madre del Vivente per eccellenza, Ella è ormai la Madre di tutti coloro che partecipano a questa vita. Con il suo *fiat* la Madonna collabora a dare alla luce il Figlio di Dio fatto uomo. Nell'ordine della grazia è invitata a collaborare all'opera di Dio nelle anime. Siccome è stata la mediatrice dell'Incarnazione, Le tocca essere, ora, la mediatrice della santificazione del mondo attraverso la Chiesa. Se il colloquio di Gesù con Nicodemo rivela la vita cristiana come la rinascita ad una vita nuova, come il frutto di un concepimento, tale concepimento e tale nascita hanno bisogno di una Madre.

Ecco il segreto di una vita cristiana autentica e illuminata: «*Ecco tua Madre*», cioè prendi Maria per Madre! L'esempio, quindi, di Giovanni è molto significativo. «*Da quel momento il discepolo la prese nella sua casa*» (Gv.19,27): egli vive con la Santissima Madre di Dio. Sono precisamente i colloqui frequenti con la Madonna, la considerazione delle sue virtù – in altre parole la vita dell'apostolo con Maria – che gli comunicano la sua profonda spiritualità. È noto a tutti che l'apostolo che Gesù ha amato è stato anche un grande mistico. Ora possiamo dire che la vita contemplativa di san Giovanni, la sua profondità teologica, il suo dono di profezia, manifestato in un grado sublime nel libro dell'Apocalisse, sono tutti frutti della sua devozione mariana. Ci sono un'unione con Dio, una vita di orazione, una sapienza, una fecondità apostolica, che sono sempre riservati a coloro che ricevono da Gesù la Madonna come Madre e La accolgono nelle loro case. Di conseguenza, la devozione mariana non è affatto facoltativa, ma è necessaria al cristiano come una madre è necessaria a suo figlio.

La Madonna è la Madre di tutti i viventi. Colui che desidera la vera vita deve andare da Maria. La misura della sua intimità filiale con Maria fisserà la misura della sua unione con Dio. Questo vale specialmente nelle ore difficili della vita, quando il discepolo deve portare la Croce del suo Maestro. Ricordiamoci le circostanze particolari in cui Gesù pronuncia queste parole: nel buio pomeriggio del Venerdì Santo, durante la Sua agonia sulla Croce, mentre è stato abbandonato dai Suoi amici, Nostro Signore fa a Giovanni questo regalo di grande valore. È proprio perché sta in piedi presso la Croce accanto alla Madonna che Giovanni La riceve come Madre: «*Stava presso la Croce di Gesù Sua Madre...e lì accanto a Lei il discepolo che egli amava*»; e Gesù dice al discepolo che Egli amava: «*Ecco tua Madre*». Possiamo dire che a partire dallo Stabat di Maria ai piedi della Croce e da questo Ecce Mater tua, la sofferenza, la malattia, la persecuzione e lo scacco diventano per le creature umane un luogo di incontro con Maria.

La Madonna è presente ai piedi della Croce non per sopprimere la sofferenza – quella di Suo Figlio o la nostra – ma per visitarla, per abitarla. Da quell'ora la sofferenza diventa un santuario mariano. Queste parole di Nostro Signore sono la risposta a coloro che affermano che quella mariana è una devozione sentimentale e sdolcinata. La magnanimità della Madonna il Venerdì Santo annulla del tutto queste critiche empie. Come la Santissima Vergine ha saputo incoraggiare Suo Figlio e accompagnarLo fino al sacrificio supremo, come ha saputo essere in quell'ora una presenza visibile della forza e dell'amore dello Spirito Santo, così questa Madre buona si trova accanto ai suoi figli nelle difficoltà e nelle pene, li incoraggia e li fortifica nella lotta. Lungi dal formare dei cristiani freddi e paurosi, la devozione mariana forma delle anime coraggiose e perseveranti, dei soldati audaci, pronti ad affrontare ogni tipo di guerra per il Santissimo Nome di Dio.

Il cristiano, quindi, che vuole vivere in modo autentico il Vangelo sceglie deliberatamente la Madonna come Madre, non teme di averLa come confidente e di mettersi al suo servizio con devozione e amore filiale.

TRADITORI

Gesualdo Reale

Gesù iniziò la Sua missione dopo che Giovanni Battista fu messo in prigione, e, recandosi in Galilea, cominciò a predicare il Vangelo di Dio, invitando tutti alla conversione (Mc.1,14-15). Molte furono le persone che si misero alla sequela di Gesù; man mano che si diffondeva il Suo apostolato aumentava il bisogno di nuovi collaboratori, così il Maestro divino designò settanta discepoli e li mandò a due a due davanti a Sé in ogni città o villaggio per annunciare la buona novella (Lc.10,1). Il Vangelo ci dice anche che Gesù ha voluto scegliere degli Apostoli, cioè dei collaboratori ancora più stretti che Lo seguissero e stessero sempre con Lui. Il Vangelo narra ancora che prima di scegliere gli Apostoli tra la moltitudine dei discepoli che Lo seguiva, Gesù trascorse la notte in preghiera, e al mattino dopo, maturata la riflessione, ne scelse dodici. Essi erano: Simone, al quale diede il nome di Pietro, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, ai quali diede il nome di Boanerges, che vuol dire “*figli del tuono*”, Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il cananeo e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì (Mc.3,16-19).

Dunque la scelta del Maestro non è stata casuale e neppure affrettata, ma effettuata dopo aver passato la notte in preghiera e meditazione (Lc.6,12-16). Gli Apostoli erano uomini così come lo siamo noi, con i loro alti e bassi, con i loro pregi e difetti, con le loro paure, le loro bramosie e le loro incertezze, a volte anche ostinati nel comprendere certe Verità che il Maestro esponeva (Gv.8,27;10,6;13,22 – Mt.16,7-12). Questo ci fa capire che Gesù non li scelse perché erano perfetti o perché lo diventassero, poiché nessuno è perfetto se non Dio solo; dovevano santificarsi imitando Gesù, così come dovremmo fare anche noi, con la preghiera e le opere di carità. Ora la domanda che sorge spontanea e che lascia tutti noi perplessi è questa: “Ma se Gesù conosce tutto e tutti e vede passato, presente e futuro, come mai tra i dodici Apostoli ne ha scelto uno non degno di Lui? (Mt.26,21-23; Gv.2,25; At.1,24). Come mai lo ha inserito nella cerchia dei Suoi più intimi amici e collaboratori?”. Infatti Giuda

è stato scelto dopo una lunga e meditata riflessione durata una notte di veglia e di preghiera (Lc.6,12-13), eppure questo apostolo si è rivelato falso, uomo ladro e traditore. È stato tre anni con Gesù, ha mangiato con Lui, ha dormito accanto a Lui, ha seguito i Suoi spostamenti, ha visto le Sue amarezze, l'incomprensione da parte dei maestri della Legge con la loro ipocrisia. Non solo, Giuda ha pure visto con i suoi occhi e toccato con mano tutte le opere compiute dal Maestro divino, contemplando la Sua potenza e la Sua gloria. Tutto quello che è narrato nei Vangeli e anche quello che non è stato riportato (Gv.20,30) Giuda lo ha visto e lo ha anche vissuto; egli sapeva benissimo che Gesù era Dio e che nessuno all'infuori di Lui poteva compiere quei miracoli (Mt.16,16: Gv.6,69), ma ha scelto di tradirLo lo stesso; non gli è servito a nulla tutto quello che ha visto, che ha toccato, che ha vissuto e condiviso con gli altri Apostoli in tre anni di vita accanto al Maestro.

Gli Apostoli, dopo il tradimento del loro compagno e amico, sono rimasti senz'altro scioccati e delusi, ma non per questo hanno abbandonato la Fede o la fiducia in Gesù; essi sono rimasti fedeli ai Suoi insegnamenti, alla Sua dottrina, alla Sua figura di Maestro e Signore, perché non erano seguaci gli uni degli altri, ma tutti con un cuor solo seguivano il Cristo. È Lui il modello che gli uomini di tutti i tempi devono seguire, è Lui il Maestro da imitare e bisogna mettere in pratica ciò che Egli ha insegnato. Il Vangelo è il testamento irrevocabile di Gesù, che gli evangelisti ci hanno lasciato per il nostro bene spirituale, affinché possiamo conoscere la Verità rivelata dal Figlio di Dio e possiamo testimoniare con la nostra vita nella speranza della salvezza eterna nell'aldilà.

Purtroppo il mondo si è riempito di falsi maestri; questi ciechi che guidano altri ciechi hanno smarrito la strada, l'unica vera strada che porta al Paradiso, perché la loro guida non è più Gesù Cristo, ma i maestri di questo mondo corrotto, pieni di peccati, di orgoglio e di falsità. Seguitando la nostra meditazione ci si domanda: «*Ma ora che cosa sta succedendo?*» Sta succedendo quello che, purtroppo, è sempre successo, e cioè che tanti figli abbandonano la loro Madre, che è la Chiesa, per tutto quello che sta accadendo al suo interno. È vero che in questi ultimi anni uomini di Chiesa hanno dato scandalo, chi in un modo e chi un altro. Si son visti pedofili, ladri, imbrogliatori, faccendieri, gay, lussuriosi, pastori di anime trasformati in demoni, nemici che calpestano il Vangelo di Cristo e la Sua immagine. Ma bisogna ricordare che una volta Gesù

ha raccontato una parabola, quella della zizzania (Mt.13,24-30). Il Maestro ha voluto far intendere agli ascoltatori che grano ed erba cattiva cresceranno insieme nello stesso campo ma, al momento della mietitura, l'erba cattiva verrà bruciata, mentre il grano, che è la parte buona del raccolto, verrà riposto nei granai. Gesù ci vuol far capire che tra le persone che vivono sulla Terra vi sono i buoni e i cattivi; essi vivono nel mondo tutti insieme fino al momento della morte, quando verranno giudicati da Dio e separati gli uni dagli altri per poi essere destinati alla sorte eterna di beatitudine o di dannazione. È stato così per Giuda, che, nonostante la sua cattiveria, è vissuto per tre anni con Gesù e con gli Apostoli. Il Maestro Divino, che conosceva bene la malvagità degli uomini, un giorno ha detto anche: «*Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che avvengano degli scandali, ma guai all'uomo per colpa del quale lo scandalo avviene*» (Mt.18,7).

Purtroppo, a causa di tanti traditori, la gente perde la Fede e non frequenta più la Messa e i Sacramenti. Le persone che si allontanano dalla Madre Chiesa non si rendono conto che non frequentando più o cambiando religione il danno o il dispetto non lo fanno agli altri ma a se stessi. Noi cattolici dobbiamo metterci in testa questo: non siamo seguaci di vescovi, di preti o di cardinali. Noi siamo seguaci di Gesù Cristo, quindi dobbiamo essere fedeli a ciò che Lui ha insegnato. È Lui il nostro Maestro. Il Papa e tutti i ministri del culto sono solo i custodi del Vangelo (2Tm.1,12-14) e non sono persone da imitare, perché sono esseri umani come noi (Ger.17,5-9). L'unico modello vero da imitare è l'Uomo-Dio, Gesù; solo in Lui, infatti, vi è la pienezza della perfezione (Sal.18,30; Mt.11,28-30). E poi vi sono i Santi, coloro che si sono santificati imitando Gesù. Anche Giuda, come si è detto prima, ha peccato gravemente, ma non per questo gli altri Apostoli persero la Fede! A pensarci bene, il motivo per cui Gesù ha scelto anche Giuda come Apostolo è stato questo: Gesù sapeva che nel corso dei secoli tanti Suoi fedeli e molti Suoi Ministri avrebbero commesso dei peccati e dei sacrilegi in vari modi, e così ha accolto Giuda e ha permesso che fosse ladro e traditore affinché noi non ci scandalizzassimo di fronte ai ladri e ai traditori di ogni tempo. Nella Bibbia sono riportate anche altre storie nelle quali alcuni uomini in cui Dio aveva posto la Sua fiducia si sono poi dimostrati peccatori, ingiusti e infedeli.

Allora quale dovrà essere il nostro comportamento? Lo sguardo di noi

cristiani deve sempre essere rivolto a Dio, cercando, come meglio ci è possibile, di imitare l'esempio che ci ha dato Gesù (Ef.5,1). L'apostolo Paolo, che è stato un grande seguace di Gesù, ha scritto: «*Siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo*» (1Cor.11,1). Non bisogna mai confidare nell'uomo, non si deve mai guardare ciò che fanno gli altri, la nostra Fede non deve poggiare sul comportamento dei Ministri del Vangelo e della Chiesa. Il nostro unico, solo e vero maestro da imitare è sempre e solamente Gesù. Ogni essere umano, potente o meno potente, importante o che non conti niente, dovrà dare conto a Gesù di tutto il suo operato. Non si risponde della propria vita davanti agli uomini, ma davanti a Dio. Nel passato ogni apostolo, ogni discepolo, ogni fedele aveva come riferimento Gesù, Lui e Lui soltanto era il centro di tutto. Così dovrà essere per noi. Non si può perdere la Fede in Gesù Cristo se nuovi Giuda commettono peccato; i traditori della Sacra Dottrina ci sono sempre stati e sempre ci saranno, perché il peccato abbonda nel cuore dell'uomo (Rm.7,17) ed è frutto di Satana, che è colui che odia l'uomo.

Gli esseri umani più tentati al mondo sono i preti; essi sono i bersagli preferiti da Satana, perché quando uno di loro pecca cade nella pubblica vergogna e così centinaia di fedeli si scandalizzano e si allontanano da Dio, perdendo fiducia e Fede. Gesù lo sapeva (Lc.22,31-32), eppure, rivolgendosi agli Apostoli, un giorno disse: «*Io ho scelto voi*» (Gv.6,70). Se li ha scelti, se ha scelto loro, il Maestro ha avuto le Sue buone ragioni. Noi non dobbiamo mai condannare nessuno, ma pregare per tutti, specie per i ministri della Chiesa, chiedendo a Gesù di perdonarli e santificarli. Come Satana entrò nel cuore di Giuda (Lc.22,3) così può entrare nel cuore di chiunque, sia vescovo, prete o persona qualunque, se questi si dimostra avido o incline a qualche perversione. Gesù ha raccomandato molto di pregare per non cadere in tentazione, perché la «*carne è debole*» (Mt.26,41). E se Gesù ha raccomandato di pregare senza stancarsi, un motivo ci dovrà pur essere, dato che anche Lui ha provato (come uomo) la tentazione. Satana Lo tentò sulla ricchezza, ma Gesù seppe reagire con fermezza e decisione (Mt.4,8-10).

Bisogna, dunque, non cadere vittima delle insidie del diavolo (1Pt.5,2). Perciò rimaniamo fedeli a Gesù e non allarmiamoci quando sentiamo dire che uomini di Chiesa peccano, perché questa non è una novità; anche Giuda, come si è visto, fece così, e Gesù, pur sapendolo, lo scelse lo stesso (Gv.13,18;

At.1,2). Ricordiamo anche che l'avidità e l'attaccamento al denaro hanno portato alla morte Anania e sua moglie Saffira (At.5). Proviamo a leggere ciò che scrisse san Paolo ai suoi tempi: «*Questi tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; la loro fine sarà secondo le loro opere*» (2Cor.11,13-15). L'uomo è debole per natura (Rm.8,26). Questa è la verità ed è per questo che dobbiamo guardare e imitare gli amici di Dio, cioè i Santi, che nel corso dei secoli si sono distinti amando davvero Dio, ad imitazione di san Paolo che disse: «*Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo*» (1Cor.11,1).

Così ci ha consigliato di fare questo grande Apostolo, perché anche lui ha dovuto correggere quei cristiani che hanno apostatato o che hanno commesso altri peccati. Imitiamo, quindi, Gesù, sull'esempio degli Apostoli che Lui stesso ha scelto (Gv.15,16-19). Impariamo dal Maestro Divino, il Quale, pur sapendo quello che Gli sarebbe accaduto (Gv.18,4), ha chiamato Giuda "amico" e si è sottoposto per amore nostro alla prova della crocifissione. Se Gesù ha fatto questo, non dovremmo noi cercare di imitarLo? (Mt.6,14;Lc.6,36).

I N D I C E

L'untore e il monatto	1
Ascolta	4
La porta del cielo	5
Le cinque guarigioni della Messa [2]	9
A proposito... ..	14
“I ragazzi protagonisti”	16
«Ecco tua Madre!»	21
Traditori	28